

ANATOLIA OGGI

SCHEGGE DI VITA



Papa Francesco - Marzo 2013

dell'Archidiocesi di Smirne

N. **69**



EPISCOPIO

Necatibey Bul. N. 2 – PK. 267
35210 – **İZMİR** – TÜRKİYE

TEL (0090) 232/484.84.36 (abit.) – 484.05.31 (curia)
FAX (0090) 232/484.53.58 – e.mail: curiaves@gmail.com

Per chi volesse contribuire
per il Periodico inviato gratuitamente,
il versamento è tramite Vaglia Postale intestato a :

Lucia Omodei – PK. 267 – Pasaport – İZMİR – Turchia

Periodico trimestrale
dell' "AMCOR – ONLUS"
Ass. Amici Chiese d'Oriente

Direttore

Mons. Ruggero Franceschini

Responsabile

Dr. Marco Bonatti

Gruppo Redazionale

Ruggero Franceschini,
Emmanuela Omodei,
Donatella Sana, M.Elena Finessi,
Stefano Negro, Can Eskier

N. 69 – anno XX

Autor. Trib. di Saluzzo (Cn)
n. 157 del 2/10/2003
Sped. in A.P. – Art. 2 Comma 20/C
Legge 662/96 – DRT/DCB
N. 1 anno 2013

Impaginazione e stampa
Litostampa Mario Astegiano
Via Marconi, 94/B
12030 – MARENE (Cn)

Amministrazione
Str. Val S. Martino inf., 48
10131 - Torino

IN QUESTO NUMERO

Gennaio/Aprile 2013

Editoriale

4. Buonanotte!

Facciamo il Punto

6. Camminare

8. Una tonaca svolazzante...

11. La voce del silenzio

Come Pietre Vive

13. Habemus Papam!

17. Sullo stesso banco

19. Questo Papa ...

21. P. Giulio, un amico

24. Come un ponte sospeso

27. Quando la verità...

29. Tra il serio e il faceto

Dentro le Parole

Davanti al tribunale di Dio

Editoriale

Buonanotte !

Saluto ultimo di Benedetto XVI ai fedeli dalla loggia del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo – Giovedì, 20 febbraio 2013

“Cari Amici,

sono felice di essere con voi, circondato dalla bellezza del creato e dalla vostra simpatia, che mi fa molto bene. Grazie per la vostra amicizia, il vostro affetto. Voi sapete che questo mio giorno è diverso da quelli precedenti; non sono più Sommo Pontefice della Chiesa Cattolica: fino alle otto di sera lo sarò ancora, poi non più. Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra. Ma vorrei ancora, con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell'umanità. E mi sento molto appoggiato dalla vostra simpatia.

Andiamo avanti insieme con il Signore per il bene della Chiesa e del mondo.

Grazie, vi imparto adesso con tutto il cuore la mia Benedizione.

Ci benedica Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

Grazie, **Buona notte!** Grazie a voi tutti! “



Buonanotte. Semplicemente, un augurio di bene, perché la notte sia buona, e poi segua un altro giorno pieno di bene.

Buonanotte è la carezza e la certezza di qualcuno che c'è. Vuol dire 'ci sono', il buio della notte non ci separa, perché la luce non si spegne nel cuore di chi ama. E per chi ama niente è lontano.

Ci voleva davvero un gesto così inaspettato, a sorpresa, per aprirci gli occhi e spostare un po' più in là il nostro orizzonte di piccoli, chiacchieroni e ignorantelli folletti sempre attenti al dettaglio e mai al nocciolo...? Fiumi di parole, da ogni

angolo della terra, tutti in prima fila a dire la loro. Atto dovuto, naturalmente.

E io pensavo al travaglio umano e spirituale di questo nostro Papa emerito, ai tempi di meditazione-preparazione nel segreto del suo cuore, davanti al suo Dio, al centro della coscienza fedele prima di tutto a se stessa...; e Dio lo porta dove forse non pensava, e altri cingeranno i suoi fianchi, e altri piani e progetti riempiranno i giorni, le ore, e gli affanni spariranno nelle mani di Qualcuno che trasformerà ogni cosa, adesso. Senza se e senza ma.

Decisione epocale. Scelta di grande responsabilità. Massimo rispetto per questo gesto. Hanno detto.

E lui? Il Papa è anziano, non ce la fa più a reggere il peso del Ministero petrino, e cede il passo – con umiltà e sincerità – a un successore più in forze, per condurre al meglio la Barca di Pietro.

Non scende dalla croce: ci rimane in maniera diversa, ma non meno efficace, lontano dai clamori, direttissimo interlocutore di Dio, con un “mare” di gente, di volti, di mani, di cuori da presentare, ogni giorno, per ottenete grazie, pace, unità dentro il vestito logoro e lacerato di un mondo impolverato e lento a credere.

Ci ha detto questo, Benedetto XVI, ma soprattutto ci ha detto che la Chiesa non è sua, non dei cardinali, dei preti...: è di Dio, e allora ancorarsi a tutti i costi alla carica, al potere...perché?

E' un “no” al carrierismo, alla poltrona comoda e appariscente, cancro che brucia la voglia di fare “bene” il bene. Chi ha orecchi...

Una rinuncia che è monito e insegnamento di questo umile servitore della vigna del Signore.

Buonanotte, Benedetto XVI, Papa emerito.

Che davvero le tue notti siano finalmente buone, e anche le nostre.

Aspettiamo allora un Papa.

Magari un Papa con l'accento.

Lo chiedono tutti.

E forse non rimarremo delusi.

Chissà.



Emmanuela Omodei, o.v.

FACCIAMO IL PUNTO

Camminare



In dialogo. Come corpo di Cristo. Verso la libertà. Come figli della terra. Come amici di Gesù. Oltre le barriere. Nella solidarietà. Insieme nella celebrazione.

E' stata la metafora dell'uomo in cammino a fare da filo rosso alla Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani che si celebra in tutto il mondo, ogni anno, dal 18 al 25 gennaio, voluta più di cento anni fa dal Reverendo Paul Wattson, episcopaliano statunitense.

Dignità, uguaglianza, fratellanza, libertà religiosa, giustizia e pace: queste le parole chiave dell'Ottavario di Preghiera, il cui testo teologico-pastorale quest'anno è stato redatto da giovani universitari cristiani dell'India, che come motto hanno scelto le parole del profeta Michea: *“Quel che il Signore esige da noi”* (6.6-8).

Il tema scottante che questi giovani hanno voluto sottolineare è la discriminazione dei *dalit* – i cosiddetti “intoccabili” – nel contesto della società indiana, ma anche all'interno delle stesse comunità cristiane.

Le divisioni dei cristiani in India, infatti, sono dovute anche al sistema delle caste, alle divisioni dottrinali ereditate dall'Europa e da altri Paesi; questo sistema, come l'apartheid, il razzismo e il nazionalismo, mette seriamente alla prova l'unità dei cristiani e, conseguentemente, la testimonianza morale ed ecclesiale della Chiesa come unico corpo di Cristo.

Temi particolarmente importanti per la società indiana, dove i cristiani rappresentano una minoranza (3,5% della popolazione), e dove la libertà religiosa, pur sancita dalla Costituzione, non sempre è rispettata. In questo contesto, la Chiesa svolge un ruolo delicato: costruire una cultura del dialogo e dell'armonia con tutta la società.

Il Vescovo Mansueto Bianchi, Presidente della Commissione Cei per l'Ecumenismo e il Dialogo, il Pastore Massimo Aquilante, Presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia; il Metropolita Gennadios Zervos, Arcivescovo Ortodosso d'Italia, ricordano come l'oppressione e l'ingiustizia non conoscano confini:

“Oggi, il sistema delle caste, con il razzismo e il nazionalismo, pone severe sfide alla pace dei popoli; altre caste, con diversi nomi, negano l'importanza del dialogo e della conversazione, la libertà nel parlare e nell'ascoltare.

*Pertanto, dobbiamo **camminare** nel sentiero della giustizia, della misericordia e dell'umiltà, realtà e tema di eccellente significato e di attualità che saranno sviluppati con dinamismo dalla X Assemblea Generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese in programma nel 2013 a Busan, nella Corea del Sud”.*

Camminare è dunque la parola d'ordine, la condizione essenziale perché tutte le preghiere, gli incontri, i meeting a livello nazionale e internazionale, non finiscano – come capita spesso – negli archivi di questa o quella organizzazione, a testimonianza di un lavoro e un impegno che, paradossalmente, invece di produrre frutti di unità vera e seria, sono fonte di sciocche rivalità e di dannose perdite di tempo e di persone.

E Pregare. Non lasciamo che il dinamismo del cammino, anch'esso, si arrotoli su se stesso, e corra verso spazi vuoti.

Non dimentichiamo che solo Dio, nel Figlio Gesù, l'uomo di Nazareth nostro fratello, può aprirci strade e cammini sicuri, dove se c'è del vuoto, è solo perché si aspetta che lo riempiamo di Lui, perché ogni burrone sia colmato, ogni strada appianata.

Allora anche l'Ottavario di Preghiera avrà una connotazione più vera, più motivata, più ancorata alla realtà concreta, che lavora nel piccolo pur pensando in grande.



Emmanuela Omodei, ov.

Michel-Marie, una tonaca nella Marsiglia profonda

Quella tonaca nera svolazzante sulla Rue Canabière, tra una folla più maghrebina che francese, ti fa voltare. Toh, un prete, e vestito come una volta, per le strade di Marsiglia. Un uomo bruno, sorridente, eppure con un che di riservato, di monacale.

E che storia, alle spalle: cantava nei locali notturni di Parigi, solo otto anni fa è stato ordinato e da allora è parroco qui, a Saint-Vincent-De Paul. Ma la storia in realtà è anche più complicata: Michel-Marie Zanotti-Sorkine, 53 anni, discende da un nonno ebreo russo, immigrato in Francia, che prima della guerra fece battezzare le figlie. Una di queste figlie, scampata all'olocausto, ha messo al mondo padre Michel-Marie, che per parte paterna è invece mezzo corso e mezzo italiano.

Che bizzarro incrocio, pensi: e guardi con stupore la sua faccia –cercando di capire com'è un uomo, con dietro un tale nodo di radici.

Ma se una domenica entri nella sua chiesa gremita, e ascolti come parla di Cristo con semplici quotidiane parole; e se osservi la religiosa lentezza dell'elevazione, in un silenzio assoluto, ti domandi chi sia questo prete, e cosa in lui affascini, e faccia ritornare chi è lontano.

Infine ce l'hai davanti, nella sua canonica bianca, claustrale. Sembra più giovane dei suoi anni; non ha, noti, quelle rughe di amarezza che marchiano col tempo la faccia di un uomo. Una pace addosso, una letizia che stupisce.

Ma lei chi è?, vorresti chiedergli immediatamente.

Davanti a un pasto frugale, cenni di una vita intera. Due splendidi genitori. La madre, battezzata ma solo formalmente cattolica, lascia che il figlio frequenti la Chiesa. La fede gli è contagiata *“da un vecchio prete, un salesiano in talare nero, uomo di fede generosa e smisurata”*. Il desiderio, a otto anni, di essere Sacerdote. A tredici perde la madre: *“Il dolore mi ha devastato. E però non ho mai dubitato di Dio”*.

L'adolescenza, la musica, e quella bella voce. I piano bar di Parigi potranno sembrare poco adatti a discernere una vocazione religiosa. Eppure, intanto che la scelta lentamente matura, i padri spirituali di Michel-Marie gli dicono di restare nelle notti parigine: perché anche lì c'è bisogno di un segno.

La vocazione infine preme. Nel 1999, a 40 anni, si avvera il desiderio infantile: Sacerdote, e in talare, come quel vecchio salesiano.

Perché la talare? *“Per me – sorride – è una divisa da lavoro. Vuole essere un segno per chi mi incontra, e soprattutto per chi non crede.*

Così sono riconoscibile come Sacerdote, sempre. Così per strada sfrutto ogni occasione per fare amicizia.

Un'umanità buona

Padre, mi chiede uno, dov'è la posta? Venga, l'accompagno, rispondo io, e intanto si parla, e scopro che i figli di quell'uomo non sono battezzati. Me li porti, dico alla fine, e spesso quei bambini, poi, li battezzo. Cerco in ogni modo di mostrare con la mia faccia un'umanità buona.

L'altro giorno addirittura – ride – in un bar un vecchio mi ha chiesto su quali cavalli puntare. Io gli ho dato i cavalli. Ho chiesto scusa alla Madonna, fra me: ma sai, le ho detto, è per fare amicizia con quest'uomo. Come diceva un prete, che è stato mio maestro, a chi gli chiedeva come convertire i marxisti, 'occorre diventare loro amici', rispondeva”.

Non è teatro...

Poi, in chiesa, la messa è severa e bella. Il prete affabile della Canabière è un prete rigoroso. Perché cura tanto LA liturgia? *“Voglio che tutto sia splendente attorno all'Eucarestia. Voglio che all'elevazione la gente capisca che Lui è qui, davvero. Non è teatro, non è pompa superflua: è abitare il Mistero. Anche il cuore ha bisogno di sentire”.*

Lui insiste molto sulla responsabilità del Sacerdote, anzi in un suo libro – ha scritto numerosi libri, e scrive ancora, a volte, canzoni – afferma che un Sacerdote che abbia la chiesa vuota si deve interrogare; e anche: *“E' a noi che manca il fuoco...” “Il Sacerdote – spiega – è chiamato a riflettere in sé Cristo. Questo non significa chiedere a noi stessi la perfezione, ma essere consci dei nostri peccati, della nostra miseria, per poter comprendere e perdonare chiunque si presenti in confessionale”.*

In confessionale, Padre Michel-Marie va tutte le sere, con assoluta puntualità, alle cinque, sempre.

La gente, dice, deve sapere che il prete c'è, comunque.

Poi resta in sacrestia fino alle undici, per chiunque desideri andarci: *“Voglio dare il segno di una disponibilità illimitata”.*

A giudicare dal continuo pellegrinaggio di fedeli, a sera, si direbbe che funzioni. Come una domanda profonda che emerge da questa città, apparentemente lontana.

Cosa vogliono?

“La prima cosa è sentirsi dire: tu sei amato. La seconda: Dio ha un progetto su di te. Non bisogna farli sentire giudicati, ma accolti. Occorre far capire che l'unico che può cambiare la loro vita è Cristo. E Maria. Due sono le cose che secondo me permettono un ritorno alla fede: l'abbraccio mariano, e l'apologetica appassionata, che tocca il cuore”.

“Chi mi cerca – continua – prima di tutto domanda un aiuto umano, e io cerco di dare tutto l'aiuto possibile. Non dimenticando che il mendicante ha bisogno di mangiare, ma ha anche un'anima. Alla donna offesa dico: mandami tuo marito, gli parlo io. Ma poi, quanti vengono a dire che sono tristi, che vivono male...”

Allora chiedo: da quanto lei non si confessa? Perché so che il peccato pesa, e la tristezza del peccato tormenta ma sono convinto che ciò che fa soffrire tanta gente è la mancanza dei Sacramenti. Il Sacramento è il divino alla portata dell'uomo: e senza questo nutrimento non possiamo vivere. Io vedo la Grazia operare, e che le persone cambiano”.

Giornate totalmente donate

Giornate totalmente donate, per strada, o in confessionale, fino a notte.

Dove prende le forze? Lui – quasi pudicamente, come si parla di un amore – dice di un profondo rapporto con Maria, di una confidenza assoluta con Lei. *“Maria è l'atto di fede totale, nell'abbandono sotto alla Croce. Maria è assoluta compassione. E' pura bellezza offerta all'uomo”.*

E ama il rosario, l'umiltà del rosario, il prete della Canabière: *“Quando confesso, spesso dico il rosario, il che non mi impedisce di ascoltare; quando dò la comunione, prego”.*

Lo ascolti intimidita. Ma allora, tutti i preti dovrebbero avere una dedizione assoluta, quasi da santi? *“Io non sono un santo, e non credo che tutti i preti debbano essere santi. Però possono essere uomini buoni. La gente sarà attratta dal loro volto buono”.*

Problemi, in strade a così forte presenza islamica?

No, dice semplicemente: *“Rispettano me e questa veste”.*

In chiesa accoglie chiunque con gioia: *“Anche le prostitute. Dò loro la comunione. Che dovrei dire..., diventate oneste, prima di entrare qui? Cristo è venuto per i peccatori e io ho l'ansia, nel negare un Sacramento, che Lui un giorno me ne possa chiedere conto.*

Ma noi sappiamo ancora la forza dei Sacramenti? Ho il dubbio che abbiamo troppo burocratizzato l'ammissione al Battesimo.

Penso al Battesimo di mia madre, ebrea, che fu, quanto alla richiesta di mio nonno, solo formale: eppure, anche da quel Battesimo è venuto un sacerdote”.

La nuova evangelizzazione?

“Vede – dice al congedo, nella sua canonica claustrale – più invecchio e più capisco ciò che ci dice Benedetto XVI: tutto davvero ricomincia da Cristo. Possiamo solo tornare alla sorgente”.

Più tardi poi lo intravedi da lontano, per strada, con quella veste nera mossa dal passo veloce: *“La porto perché mi riconosca uno che magari altrimenti non incontrerei mai. Quello sconosciuto, che mi è estremamente caro”.*



Marina Corradi
Da: *Avvenire*, 29/11/2012

La voce del silenzio

È timido, è semplice, è piemontese, anche se parla come Maradona. Chissà se gli basterà essersi chiamato Francesco per seppellire la pompa della Chiesa e la società dei consumi, entrambe degenerate a livelli insostenibili.

Di sicuro uno che al suo primo affaccio dal balcone si mette in ginocchio e riesce a fare tacere per quasi mezzo minuto la folla di Roma può essere capace di qualsiasi impresa. Mezzo minuto di silenzio, cioè di spiritualità, qualcosa di molto più ampio della religiosità. Le parole trasmettono emozioni e pensieri.

Il silenzio, sentimenti. Erano anni che lo aspettavamo. Anni orribili di applausi ai funerali e di minuti di silenzio inquinati da coretti da stadio non solo negli stadi. Questo terrore di entrare in contatto con se stessi, contrabbandato per



espansività. Questo bisogno di buttare sempre tutto fuori, per paura di sentire che cosa c'è dentro, fra la pancia e la testa. Il cuore.

Il gesuita Francesco ha mandato nel mondo il suono dimenticato del silenzio. Per trentadue secondi: in televisione un'eternità. Sarebbe bastato che dalla piazza partisse un "viva" o un "daje" per rovinare tutto. È invece una Roma

improvvisamente e miracolosamente afona non gli ha sporcato il primo e fondamentale discorso a bocca chiusa. Ora il suo cammino può cominciare, nonostante le difficoltà del caso.

Lui è abituato a girare in metropolitana, ma muoversi coi mezzi a Roma risulta piuttosto complicato.

Le strade sono piene di buche, in Curia anche di burroni.



Massimo Gramellini - *Buongiorno* - La Stampa - 14/03/2013

Come

Pietre

Vive

Habemus Papam !

È lunedì 11 febbraio quando una notizia rimbalza inaspettata da un confine all'altro della terra: Papa Benedetto XVI annuncia le sue dimissioni.

Il 28 febbraio questo annuncio si fa realtà. Benedetto XVI con passo incerto, ma con grande serenità – quella serenità che ha solo chi sa di compiere la volontà di Dio, anche attraverso scelte difficili e sofferte – lascia il Vaticano alla volta di Castel Gandolfo dove, con un'emozione ben visibile, inizia "l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra", e termina il suo pontificato.

Da quel momento un'inquietitudine si fa strada nel cuore di tanti, cristiani e non, e tra i vari :” e adesso?”, “chissà chi sarà il prossimo Papa...”, cresce l'attesa di tutti, accompagnata dalla preghiera dei credenti perché lo Spirito Santo susciti un Pastore che sappia riportare al largo la Barca di Pietro, che in questo momento pare navigare in acque burrascose.

Un'attesa che tiene i tanti fedeli radunati in piazza S. Pietro con il naso all'insù e gli occhi fissi al camino allestito sul tetto della Cappella Sistina, in

attesa della ormai storica *'fumata bianca'*.

Sono il 12 e 13 marzo, quando il Collegio Cardinalizio, dopo l' *'Extra omnes'*, inizia il Conclave per l'elezione del nuovo Papa.

Anche noi nell'Episcopio di Smirne siamo con lo sguardo fisso alla televisione, in attesa trepidante del profetico annuncio. Un'attesa silenziosa, che cela un'emozione profonda, che si fa



preghiera. Alle 19,06 dal camino escono le prime nuvolette di fumo, che sin dall'inizio si rivelano bianche. Il nostro animo, fino allora silenzioso, esplose in un'esclamazione di esultanza, e quasi all'unisono dalle nostre bocche esce un grido di gioia: "E' fumata bianca, evviva! Abbiamo il Papa!"

Appena le campane della Basilica di S. Pietro iniziano a suonare, Suor Emmanuela ed io corriamo a suonare le solenni campane del nostro Santuario di S. Policarpo, incuranti del fatto che questo nostro gesto potrebbe provocare, in questo nostro contesto, forse allarme e sorpresa...

Mentre aspettiamo di sapere chi sarà il nuovo Pastore della Chiesa, una sana e legittima curiosità ci invade, finché le telecamere fissano gli obbiettivi sui tendoni del balcone del Palazzo Apostolico, che ondeggiano, segno di una presenza celata che sta per rivelarsi.

Poco dopo le 20,00 ecco arrivare il Proto Diacono, Cardinale Tauran, che con voce commossa annuncia il tanto atteso "Habemus Papam"!

L'emozione è grande, il fiato sospeso, il cuore palpita fino a quando viene pronunciato il nome di : *Jorge Mario Bergoglio!*

Un nome appena accennato fra i possibili papabili e questo mi lascia un po' sgomenta, ma basta sentire che ha scelto il nome 'Francesco', Papa Francesco, vederlo apparire al balcone, udire il semplice saluto:

"Carissimi fratelli e sorelle..., buonasera!"

che la gioia riesplode e mi unisco alla folla di Piazza S. Pietro, dove risuona un prolungato applauso. Quasi di rimbalzo mi riecheggiano nel cuore le parole e l'invito che il Crocifisso fa a S. Francesco d'Assisi: "Va e ripara la mia Chiesa...".

Un Papa che al suo primo apparire si inchina e, ad una folla immensa, come segno di reciprocità tra il Vescovo-Pastore e il popolo di Dio, di un cammino condiviso – a cominciare dalla preghiera – chiede con umiltà di invocare su di lui la benedizione del Signore, sarà capace di grandi gesti.

Durante il Conclave ho pregato molto, chiedendo un Papa che fosse soprattutto un uomo di Dio in modo visibile, trasparente, forte..., ed ecco Papa Francesco! Che sia un uomo di Dio visibile ce ne siamo accorti tutti quando ha parlato al mondo per la prima volta dal famoso balcone di Piazza S. Pietro. In noi francescani quello stile di semplicità e umiltà, tipicamente nostro, ha provocato un sussulto di ammirazione e di responsabilità.

Il poverello di Assisi indica la via dell'umiltà e della semplicità evangelica, la via tracciata da Cristo povero e crocifisso, la via che il nuovo Papa ha indicato con le sue prime parole rivolte alla Chiesa, quella Chiesa che per S. Francesco ha il volto della tenerezza, che riconosce ogni uomo come fratello da accogliere e da amare.

E' lo stesso volto di tenerezza che ho visto in Papa Francesco.

Lo stile di vita molto semplice, immediato, intensamente umano, fatto di povertà, umiltà e gioia francescana, gioverà sicuramente all'evangelizzazione, che secondo S. Francesco d'Assisi, consiste nel 'far vedere' il volto di Cristo con la propria vita. Sono convinta che questo Papa sarà così: una buona notizia per l'umanità!



«Non abbiate paura della tenerezza»



I fedeli in Piazza S. Pietro esultano !!!



**"Dio mai si stanca di perdonarci.
Siamo noi
che ci stanchiamo di chiedere perdono".**

Il fatto che sia così sensibile alle sofferenze dell'umanità, solidale con i più bisognosi, pieno di misericordia con i peccatori, renderà credibili le sue parole, anche quando rimarcheranno i principi fondamentali della dottrina della Chiesa.

Sono felice di questa nomina, e spero davvero che la scelta del nome sia una sintesi del suo programma di vita, e voglio credere che saprà stupirci.

Affido al Signore Papa Francesco, affinché renda un po' più leggera la croce che deve portare, e invoco su di lui la protezione di Maria, Madre della Chiesa, perché lo sostenga sempre nel cammino.

Grazie Papa Francesco!



Sr. Donatella Sana

Sullo stesso banco

Castel Gandolfo, Papa Francesco visita Benedetto:
in preghiera sullo stesso banco



Sui Colli Albani lo storico incontro con il suo predecessore Benedetto:
un inedito in due millenni di storia.

Castel Gandolfo, 23 marzo 2013 .

“**U**n momento di altissima, profondissima comunione”. Così Padre Federico Lombardi ha definito l’incontro tra i due Papi. Il colloquio, ha detto, ha dato modo a Benedetto XVI di “rinnovare il suo atto di riverenza e obbedienza al suo successore” e a questi di rinnovargli la “*gratitudine sua e di tutta la Chiesa per il ministero svolto da Papa Benedetto nel suo pontificato*”.

Un incontro fraterno, quello tra i due Papi avvenuto a Castel Gandolfo, che rimarrà scolpito nella storia, anche grazie alle immagini che le televisioni hanno ripreso nei momenti salienti dell’incontro.

Papa Francesco viene accolto all’eliporto di Castel Gandolfo da Papa Ratzinger, che arriva pure lui con la talare bianca e sopra una trapuntina, bianca anche questa. E’ appoggiato ad un bastone. Papa Francesco scende dall’elicottero e va incontro al predecessore, con un abbraccio bellissimo, fraterno.



Bergoglio e Ratzinger si sono poi recati insieme in auto verso il Palazzo Apostolico, per un incontro nella biblioteca e un pranzo in compagnia dei due segretari, Monsignor Georg e Monsignor Xuereb.

Il portavoce della sala stampa vaticana ha ricordato che si è trattato del primo incontro di persona, ma che il Papa " *ha già rivolto molte volte il suo pensiero al Papa emerito*".

Ha anche ricordato che l'emerito ha già fatto atto di obbedienza al nuovo Papa.

Memorabile e commuovente la sequenza nella quale i due Papi vanno nella cappella del Palazzo Apostolico per un momento di preghiera.

Papa Ratzinger vorrebbe offrire il posto d'onore a Papa Francesco, ma questi, con una dolcezza unica, prendendolo per mano, dice: " *Siamo fratelli*", e insieme, l'uno accanto all'altro, pregano davanti alla Madonna.



Grande affetto di fratellanza anche nel momento in cui Papa Francesco dona al Papa emerito una icona della Madonna. " *E' un'immagine che non conosco - dice Papa Francesco a Benedetto XVI. Mi hanno detto che si chiama la Madonna dell'Umiltà e io ho pensato a lei*".

Papa Ratzinger si commuove, e stringendo con affetto la mano di Papa Francesco dice: " *Grazie, grazie*".



Questo Papa dai gesti comuni ...

Le distanze si sono ridotte. Il diaframma è caduto di nuovo.

Dopo aver rifiutato fin dalla sera dell'affaccio a San Pietro l'ideale trono cui l'elezione lo obbliga, Papa Francesco va in mezzo alla gente, entra in contatto con i fedeli, li abbraccia e si lascia abbracciare.

Il nuovo Pontefice parla anche così, con il corpo, con i gesti.

Nella domenica del primo Angelus, alla fine della messa nella Parrocchia di S. Anna, in Vaticano, il Papa è andato davanti alla chiesa e ha aspettato tutti i fedeli che uscivano, salutandoli uno ad uno.

Stringendo loro le mani, scambiando parole di ringraziamento, ma soprattutto abbracciandoli e baciandoli, non rifiutando il contatto fisico: in tempi di crisi e precarietà, la gente ha bisogno di abbracci e consolazione.

E di una necessità: far dimenticare le accuse di chi gli rimprovera di essere stato vicino al regime di Videla.

Storia personale e strategia marketing, gli ingredienti ci sono tutti.

“Misericordia” e “perdono” le parole d'ordine.

Nella messa celebrata a Sant'Anna, parlando dell'episodio dell'adultera salvata da Gesù dalla condanna a morte, Bergoglio ha detto che *“anche noi siamo questo popolo che, da una parte vuole sentire Gesù, ma dall'altra ci piace condannare gli altri”*. Invece *“il messaggio di Gesù è misericordia”*.

Poi l'incontro con i fedeli all'esterno della chiesa e lo strappo alle regole: tra le grida “Viva il Papa”, Francesco ha fatto il giro delle transenne per salutare tutti, accarezzare i bambini. Quindi è uscito fuori dalla porta vaticana, in territorio italiano, ancora per immergersi tra la folla plaudente. Nello sgomento della sicurezza.

“Un po' di misericordia – è il messaggio che Papa Francesco ha fatto

riecheggiare poi in Piazza San Pietro durante il suo primo Angelus - *rende il mondo meno freddo e più giusto*".

Improvvisa, Papa Francesco, va oltre il dogma e usa l'exemplum, la parabola. Lo fa quando racconta un episodio del '92, quando arrivò a Buenos Aires la Madonna di Fatima e si celebrò una grande messa per gli ammalati. *"Alla fine è venuta da me una donna anziana, umile, molto umile, ultraot-tentenne - ha detto -. Io l'ho guardata e gli ho detto: 'Nonna'; - perché così ci si rivolge in Argentina a una donna anziana - lei vuole confessarsi?"*

'Sì. "Ma se lei non ha peccato..."

E lei mi ha detto: *"Tutti abbiamo peccati, ma forse il Signore perdona tutti". "Come lo sa?"*

E la risposta: *"Se il Signore non perdonasse tutto il mondo non esisterebbe"*.

Io ho sentito la voglia di domandarle: *'Mi dica, nonna, lei ha studiato alla Gregoriana?'*, perché quella è la sapienza che dà lo Spirito Santo, la sapienza interiore verso la Misericordia di Dio".



**"Voglio chiedervi un favore:
camminiamo tutti uniti, prendiamoci cura gli uni degli altri,
prendetevi cura tra di voi, non facciamoci del male,
curiamo la vita, curiamo la famiglia, curiamo la natura,
curiamo i bambini, curiamo gli anziani".**

Padre Giulio, un amico e un fratello.

Tivegna – La Spezia 1926 – Izmir 2013

Da una pagina del diario di Padre Giulio, domenicano.

“18 Novembre 1960, venerdì – Alle ore 7,00 la nave ‘S. Marco’ è in faccia della bella Izmir. Mi pare di sognare. Mi metto subito alla ricerca di un barbuto, il caro Padre Sebastiano, di 59 anni. Verso le ore 9,00 scendo e posso abbracciare il mio nuovo Superiore. Scendono anche i bauli e ci avviamo verso il convento, dove celebriamo subito la messa, servita da Padre Vincenzo Capuano, di 81 anni, e da Frà Marco Irico, di 47.

In una cameretta fuori dalla clausura cerco di fare festa a Padre Innocenzo Tosco, di 72 anni, ma sorride appena, steso sul dorso in un letto duro. Lo assiste una signorina, Donata, che poi mi spiegheranno essere una Suora. Padre Tosco è stato ridotto così in seguito ad una caduta banale, il 30 ottobre 1954.

Mi metto subito al lavoro nella camera assegnatami (...).”

P
A
D
R
E

G
I
U
L
I
O



U
N
O

D
I

N
O
I

Padre Giulio arrivò a Izmir all'età di 34 anni. Da otto era Sacerdote e aveva lavorato a lungo nella Chiesa domenicana di Chieri, dedicandosi soprattutto all'insegnamento nelle scuole medie e ginnasiali.

Nel primo anno trascorso a Izmir capisce già quali saranno le sue prime attività: **assistere i confratelli anziani e ammalati, e accompagnare con l'organo la corale**, rimasta senza organista dopo la morte di Padre Davide Poratti.

E a questi compiti si dedicò con grande zelo e carità. Nel frattempo si rese conto della situazione della comunità cristiana di Izmir e sorse in lui il desiderio di creare qualcosa di nuovo per i bambini e i giovani. Nacque così l'idea di una casa per le vacanze estive dei bambini. Con l'aiuto della Signorina Donata e altri benefattori, costruì a Kalabaka il primo nucleo dell'edificio che fu la **"Colonia estiva"**.

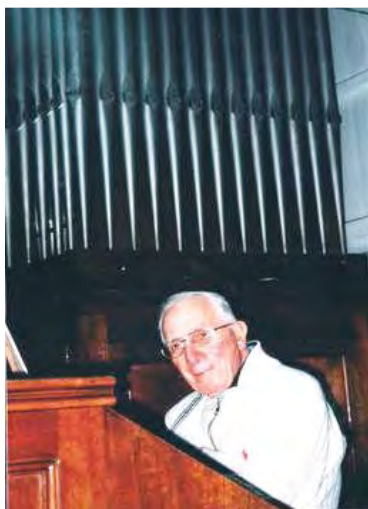
Fu inaugurata il 15 giugno 1964, con 21 bambini. La colonia continuò ad accogliere bambini fino al 2001, anno in cui fu chiusa per motivi burocratici.

In questi 37 anni di attività la colonia di Kalabaka ha accolto più di 2.500 fra bambini e ragazzi. Ancora oggi, sotto altra forma, la casa di Kalabaka continua un'opera importantissima di solidarietà sociale e di testimonianza cristiana: ogni anno, da giugno a settembre, accoglie gli alunni della Scuola Speciale per bambini autistici.

Padre Giulio, nei molti anni della sua vita trascorsi ad Izmir, ha svolto innumerevoli servizi a favore della nostra Chiesa. Con la sua allegria, il suo entusiasmo e la sua generosità, non si dedicò solo ai bambini, ma anche alle varie attività pastorali della comunità: animò con la musica le principali feste della parrocchia e della Diocesi, gli avvenimenti lieti e tristi delle nostre famiglie. Si interessò degli anziani, dei malati e dei poveri. Fu per molti anni Parroco della Chiesa di Notre Dame de Lourdes, a Göztepe (un quartiere di Izmir).

Sarebbe lungo ricordare tutte le sue iniziative...

Fra tutte ne vogliamo menzionare una: l'introduzione della **devozione a Santa Rita** con la messa del giovedì. In breve, si può dire che il servizio più bello che ha reso Padre Giulio alla nostra comunità in questi 52 anni è stato quello di aver dato alla Chiesa di Izmir un volto umano: con il suo sorriso contagioso, con la sua allegria, con la sua disponibilità al servizio e all'amicizia, senza mai chiedere nulla in cambio, ha mostrato concretamente che il prete non è solo un ministro della Chiesa, ma anche un amico e un fratello. E ciò gli ha guadagnato rispetto, stima e affetto da tutti e la partecipazione di tante persone alla festa per ricordare i suoi 50 anni di servizio in Turchia è



l'ultima dimostrazione di riconoscenza verso di lui.

Anche se gli ultimi anni non sono stati facili per lui che, poco a poco, sentiva venir meno la forza fisica, la memoria e, in ultimo, anche la parola, non perse mai la serenità e la semplicità.

Ora che il Padre gli ha detto: *“Bravo, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore”*, anche noi esprimiamogli la nostra riconoscenza dicendogli semplicemente:

Grazie, Padre Giulio !



P. Stefano Negro, o.p.

Come un ponte sospeso

Domande, attese, speranze della Chiesa di Turchia in quest'intervista a Monsignor Ruggero Franceschini, Arcivescovo Metropolita di Smirne e Amministratore Apostolico del Vicariato Apostolico dell'Anatolia



Come sono attualmente le relazioni tra La Santa Sede e la Turchia?

A questa domanda potrebbe rispondere molto meglio Sua Ecc.za Mons. Lucibello, Nunzio Apostolico, che rappresenta appunto la "Santa Sede"; io sono un Pastore di anime. Perciò dirò solo che i rapporti della Turchia con La Santa Sede mi 'sembrano' buoni e distesi, così come quelli con la Chiesa. Tenendo però conto che ancora ufficialmente non siamo riconosciuti giuridicamente, cioè in pratica non esistiamo, capisce che – con una premessa del genere – parole come "rapporti", "dialogo" e "amicizia" hanno un significato particolare.

Quali sono le difficoltà che incontra quotidianamente in una Terra in cui i cattolici sono minoranza? Dalla gestione dell'economia del Vicariato dell'Anatolia alla sparuta presenza di personale missionario, ad esempio.

Ad ogni giorno basta la sua pena. Questa intervista sarebbe già troppo lunga se dovessi raccontarle le difficoltà che incontrerò "oggi", figuriamoci "quotidianamente". Lei ha accennato all'insostenibile situazione del Vicariato dell'Anatolia, che da quasi tre anni aspetta la nomina di un Vescovo, e alla carenza di missionari in servizio in Turchia. Questi ultimi, in gran parte provenienti dall'Est Europa o dall'Asia, sono bravi e volenterosi, ma alle spalle non hanno un bacino di benefattori che permetta loro di sostenere la Missione in cui lavorano. In fondo il problema delle risorse, soprattutto economiche, è sempre stata una questione delicata e spesso sgradevole, specie quando l'attenzione dovrebbe essere rivolta a cose ben più importanti, come l'evangelizzazione di questo popolo. Purtroppo la Chiesa di Turchia si trova a vivere in un contesto particolare, per certi versi anche sfortunato: trattata come una Chiesa d'Oriente ma con difficoltà analoghe ad un territorio di prima missione, situata in un Paese apparentemente moderno

ma profondamente islamico e nazionalista, ufficialmente non in crisi ma con salari corrispondenti ad un terzo di quelli europei e con un costo della vita superiore a molti Paesi d'Europa. Solo prendendosi direttamente carico si può capire perché la questione economica possa divenire ossessiva anche per un Vescovo.

A questo si aggiunga una evidente neo-islamizzazione del Paese, visibile in alcune leggi restrittive, nella riapertura delle scuole religiose, nelle limitazioni alla libertà di culto, nelle concessioni dei Permessi di Lavoro, nella violazione delle proprietà (penso ai cimiteri di Adana e di Trabzon, per esempio, le cui tombe sono state profanate), fino alle minacce all'incolumità dei missionari, ripetutesi – ahimè – anche dopo l'assassinio di Don Andrea Santoro e di Monsignor Padovese.

Cosa chiede al nuovo Papa?

***A** questa domanda rispondo non come Arcivescovo di Smirne, ma come Amministratore Apostolico del Vicariato Apostolico dell'Anatolia, perché si tratta di un ministero fatto direttamente ed espressamente per conto del Papa, ed è la maggior causa di insonnia per me e per i miei collaboratori. Al nuovo Papa vorrei chiedere esattamente ciò che ho chiesto al Papa emerito: **“attenzione” a questa Chiesa sofferente**, a questa Terra Santa delle Origini, dimenticata; un nuovo Vescovo per il Vicariato dell'Anatolia e, se possibile, l'invio di validi operai per questa Vigna.*

Spesso, in questi anni, abbiamo dato per scontato che quello che per noi era ed è di primaria importanza dovesse esserlo anche per gli altri, e in particolare per quanti hanno il compito di sostenerci.

*Di qui i toni accorati, le suppliche, l'insistenza – a volte tediante, me ne rendo conto – ma devo necessariamente ripetermi: il fulcro di tutto è, anzi **era**, il Vescovo.*

*La **sua presenza** attira e concentra le energie positive e isola le tentazioni settarie.*

*La **sua assenza** favorisce la disgregazione dei cristiani, la frustrazione degli operatori pastorali, il senso di abbandono e il consenso ai gruppi radicali sia all'interno della comunità ecclesiale che nella società, tra cristiani frustrati con tentazioni isolazioniste.*

In sostanza, il lavoro missionario di 50 anni rischia di essere compromesso da ragioni incomprensibili, almeno per me.

Riguardo a Papa Francesco, poi, devo dire che ha riscosso una notevole simpatia da questa parte del mare, tra i cattolici in primis, ma anche tra gli ortodossi di “suo fratello Andrea” (così Sua Santità ha chiamato il Patriarca Bartolomeo).

Sorprendentemente anche presso i musulmani, in particolare tra la gente comune, è facile incontrare qualcuno che mi faccia i complimenti per il mio “capo”: loro vedono la Chiesa un po' come un'azienda...

Infine, con i profughi che fuggono dalla Siria in fiamme, cosa è cambiato nell'equilibrio – già precario – tra le varie componenti religiose?

*L*a questione dei profughi è molto dolorosa. Dal punto di vista sociale o demografico non è cambiato nulla, nel senso che il Governo ha messo in opera campi di raccolta attrezzati e sorvegliati lontani da zone densamente popolate; posso dirle però che la popolazione non ha particolare simpatia per i profughi siriani, e questo perché dopo un primo momento in cui l'assistenza è stata fatta spontaneamente e in modo caloroso – specie dalla gente di Antiochia – ci si è resi conto che tra gli sfollati si nascondeva una gran parte di sbandati, malfattori, miliziani, terroristi, il cui comportamento ha fatto salire la tensione e spinto le Autorità ad optare per i campi lontani dalla città.

Noi, come Chiesa, continuiamo ad assistere gli sfollati con ogni mezzo possibile, con un'attenzione particolare alle famiglie, ai bambini, agli anziani, e ai cristiani.

Questo impegno si somma all'assistenza che da anni forniamo ai profughi iracheni in Cappadocia, per la maggior parte cristiani caldei: un dramma dimenticato, ma non per questo meno reale.

*C*oncludendo, vorrei ringraziarla per l'opportunità di parlare che ha dato non a me, ma a questa Chiesa, troppo spesso abbandonata a se stessa..., ma d'altronde è un po' il destino di chi si trova a far da “ponte”: quello che importa sono le due rive, il ponte è solo un passaggio – bello da vedere talvolta – ma sempre sospeso in aria ed esposto al vento: ci abbiamo fatto l'abitudine, ma credo ancora che non sia giusto.



Da : *Vatican inside*, Mariaelena Finessi – Aprile 2013

Quando la verità si fa strada nel tempo

Un omaggio a Mons. Luigi Padovese in vista della Giornata
di preghiera e digiuno in ricordo dei missionari martiri

Roma, 21 Marzo 2013 – Padre Pietro Messa

Nella prolusione al XXIX corso dello Studium organizzato dalla Congregazione delle Cause dei Santi dal titolo “*I Santi cambiano il mondo e glorificano la Chiesa*”, tenuta il 13 gennaio 2013, il Prefetto Card. Angelo Amato affermò: “...*E tutti coloro che collaborano alle cause dei santi sono come degli orafi, che trattano materiali preziosi come oro, platino, diamanti, perle.*

Con pazienza e somma perizia questi artisti – spesso sconosciuti – li lavorano con estrema delicatezza, li ripuliscono dalle impurità e li restituiscono al loro vero splendore”.

Se tale lavoro significasse eliminare dalla vita di una determinata persona fatti, affermazioni, immagini e quant'altro potrebbe offuscare la presunta santità espressa mediante una vita ritenuta virtuosa, certamente sarebbe disdicevole perché sconfinerebbe nella menomazione della storia con le sue complessità e contraddizioni; certamente non è questo che afferma il Cardinal Amato.

Invece tale lavoro di ripulitura è far emergere la verità dei fatti spesso volutamente occultata; valga l'esempio della morte di Mons. Luigi Padovese, Vicario Apostolico del Vicariato Apostolico dell'Anatolia e Presidente della Conferenza Episcopale di Turchia. Infatti il ventidue gennaio 2013 Murat Altun, l'assassino di Mons. Luigi Padovese, con sentenza del Tribunale di Adana,

da cui dipende Iskenderun – luogo dove è stato consumato il delitto il 3 giugno 2010 – è stato condannato a 15 anni di carcere.

Catturato poche ore dopo il delitto il giovane ha sempre detto che al momento dell'omicidio non era nel pieno delle sue facoltà, ma esami tossicologici effettuati subito dopo il suo arresto lo avevano smentito e non avevano rilevato tracce né di alcol né di droga.

Dopo l'inizio del processo l'avvocato della difesa aveva cercato di fare ottenere all'assassino l'infermità mentale, ma i referti dell'ospedale di Adana, che definivano Altun "malato di mente", sono stati drasticamente ribaltati dai periti della procura di Istanbul, secondo i quali l'assassino agì nel pieno possesso delle sue facoltà mentali.

Quindi l'uccisore era sano di mente e tale sentenza, per usare le parole del Cardinal Angelo Amato, ripulisce dalle impurità e restituisce al suo vero splendore la testimonianza di Mons. Padovese. Infatti il 3 giugno 2010, ossia poco dopo l'uccisione del Vescovo, qualcuno – forse preso da una comprensibile emotività – affermò in modo precipitoso che non si può avvicinare il caso dell'uccisione di Don Andrea Santoro con quella di Mons. Luigi Padovese ritenendoli due casi diversi, che non hanno nulla a che vedere l'uno con l'altro.

Sempre secondo tale opinione, essendo l'assassino un collaboratore di lunga data del Vescovo, è da escludere qualsiasi movente di tipo religioso.

Anche se colui che fece la suddetta affermazione riconobbe che tra il luogo in cui si trovava e il luogo dell'assassinio ci sono mille chilometri di distanza, tali parole non caddero nel vuoto, e così tra le motivazioni dell'assassinio del Vicario dell'Anatolia si diffusero anche aspetti denigratori della personalità e attività del Vescovo. Grazie anche alla sentenza giudiziaria di condanna dell'uccisore, le suddette affermazioni che hanno dato adito a conclusioni disdicevoli sono state se non proprio smentite, almeno fortemente ridimensionate, e così la morte – come anche la vita – di Monsignor Padovese può ritornare a splendere nel suo valore e testimonianza di fede.



Tra il serio... e il faceto

La Bicicletta di Dio

In una calda sera di fine estate, un giovane si recò da un vecchio saggio:

“Maestro, come posso essere sicuro che sto spendendo bene la mia vita? Come posso essere sicuro che tutto ciò che faccio è quello che Dio mi chiede di fare?”.

Il vecchio saggio sorrise compiaciuto e disse:

*“**U**na notte mi addormentai con il cuore turbato: anch'io cercavo, inutilmente, una risposta a queste domande. Poi feci un sogno. Sognai una bicicletta a due posti. Vidi che la mia vita era come una corsa con una bicicletta a due posti: un tandem. E notai che Dio stava dietro e mi aiutava a pedalare.*

Ma poi avvenne che Dio mi suggerì di scambiarci i posti. Acconsentii e da quel momento la mia vita non fu più la stessa.

Dio rendeva la mia vita più felice ed emozionante. Che cosa era successo da quando ci scambiammo i posti? Capii che quando guidavo io, conoscevo la strada. Era piuttosto noiosa e prevedibile.

***E**ra sempre la distanza più breve tra due punti. Ma quando cominciai a guidare Lui, conosceva bellissime scorciatoie, su per le montagne, attraverso luoghi rocciosi a gran velocità a rotta di collo.*

Tutto quello che riuscivo a fare era tenermi in sella! Anche se sembrava una pazzia, Lui continuava a dire: ‘Pedala, pedala!’.

Ogni tanto mi preoccupavo, diventavo ansioso e chiedevo:

‘Signore, ma dove mi stai portando?’. Egli si limitava a sorridere e non rispondeva.

Tuttavia, non so come, cominciai e fidarmi. Presto dimenticai la mia vita noiosa ed entrai nell'avventura, e quando dicevo:

‘Signore, ho paura...’, Lui si sporgeva indietro, mi toccava la mano e subito una immensa serenità si sostituiva alla paura.

***M**i portò da gente con doni di cui avevo bisogno: doni di guarigione, accettazione e gioia. Mi diedero i loro doni da portare con me lungo il viaggio. Il nostro viaggio, vale a dire, di Dio e mio. E ripartimmo.*

Mi disse: ‘Dai via i regali, sono bagagli in più, troppo peso’. Così li regalai a persone che incontrammo, e trovai che nel regalare ero io a ricevere, e il nostro fardello era comunque leggero. Dapprima non mi fidavo di Lui, al comando della

mia vita. Pensavo che l'avrebbe condotta al disastro. Ma Lui conosceva i segreti della bicicletta, sapeva come farla inclinare per affrontare gli angoli stretti, saltare per superare luoghi pieni di rocce, volare per abbreviare passaggi paurosi.

***E** io sto imparando a star zitto e pedalare nei luoghi più strani, e comincio a godermi il panorama e la brezza fresca sul volto con il delizioso compagno di viaggio, la mia potenza superiore.*



***E** quando sono certo di non farcela più ad andare avanti, Lui si limita a sorridere e dice: 'Non ti preoccupare, guido io, tu pedala!'.*



***U**n Rabbino ebreo muore e si trova nell'al di là di fronte a San Pietro, che, dopo averlo accolto, lo accompagna in visita al Paradiso.*

Dopo aver passato in rassegna tutti, dagli ebrei ai musulmani, dai buddisti agli indù, agli animisti, giungono accanto ad un alto muro.

Qui San Pietro gli raccomanda di parlare sottovoce.

Il Rabbino domanda perché e San Pietro risponde: "Ssst! Di là ci sono i cattolici, e credono di essere i soli!".



Ricerca di mercato

La FAO ha commissionato un sondaggio su scala mondiale. Il sondaggio è basato sulla seguente domanda:

- Dica onestamente qual è la sua opinione sulla scarsità di alimenti nel resto del mondo.

Questo è il risultato:

Gli europei non hanno capito cosa sia la “scarsità”.

Gli africani non sapevano cosa fossero gli “alimenti”.

Gli americani hanno chiesto il significato di “resto del mondo”.

I cinesi, straniti, hanno chiesto maggiori delucidazioni sul significato di “opinione”.

Nel Parlamento italiano si sta ancora discutendo su cosa significhi “onestamente”.



Allo stadio

Un uomo con due biglietti di tribuna centrale numerata per la finalissima di Coppa del Mondo entra allo stadio e si accomoda sulla poltrona assegnatagli, lasciando libero il posto a fianco. Un altro uomo seduto la fila appena sopra, nota il posto vuoto e per fare due chiacchiere, a pochi minuti dall'inizio della partita, esordisce così: “Il posto a fianco a lei, è occupato?”. “No, è libero!”, risponde l'individuo. “E' incredibile! Chi è che ha un posto come questo, per l'appuntamento più importante del mondo e non lo usa?”. L'uomo si gira e guardandolo risponde: “Beh, effettivamente il posto è il mio. L'ho comperato due anni fa, dovevo venire con mia moglie, ma sa... i casi della vita: è mancata! Questo è il primo Mondiale che non vediamo insieme da quando ci siamo sposati, nel 1982”. Sorpreso il suo vicino risponde: “Mi dispiace molto, è terribile! Ma non aveva un'altra persona che potesse accompagnarla? Un amico, un parente, un vicino di casa?”. L'uomo, facendo di no con la testa: “No, no, sono andati tutti al funerale...”.



DENTRO LE PAROLE

Davanti al tribunale di Dio

In un convento della Tebaide viveva un fraticello giovane, piuttosto pigro, mai puntuale ai salmi, durante i quali o dormiva o stonava. Si trovò in punto di morte, con tutti i frati attorno a pregare. E lui sorrideva, sorrideva.

Un anziano, scandalizzato:

«Sta per presentarsi al tribunale di Dio e lui se la ride».

«Cari fratelli, è tutto vero, ma in tanti anni non ho mai giudicato nessuno, non ho mai condannato nessuno.

Me la rido perché Dio mi sta dicendo: non sarai giudicato, non sarai condannato!».

I frati arrossendo dissero:

«Beato lui: ha faticato poco ed è già salvo».